

televisione

«PERFORMER» SU CULT NETWORK PRESENTA IL GRUPPO TBC

Alberto D'Onofrio è l'autore ed il regista della serie «Performer» e racconta con lo stile asciutto e visionario del cinema verità, come nei suoi precedenti documentari di grande successo, come «Viaggio a luci rosse» (Italia 1) o «La Sindrome del Golfo». Nella seconda puntata, in onda stasera su Cult Network alle 21, si parla del gruppo TBC formato da Gerardo Lamattina a Ravenna che si propone inizialmente come teatro da discoteca. Silvia Calderoni è la performer che realizza le creazioni di Gerardo, come la performance delle mosche nella quale Silvia sta per 3 ore in una teca di cristallo con 4000 mosche.

Luisa Sanfelice

LA LEGA SUI TAVIANI: COMUNISTI ISPIRATI AGLI ABIETTI PRINCIPI DELLA RIVOLUZIONE

Rossella Battisti

«Vergognosa ricostruzione, falsa, un filone giacobino fatto per incensare la rivoluzione francese»: è la Lega che parla, per bocca di Federico Bricolo, vicepresidente del gruppo alla Camera, riferendosi alla fiction Luisa Sanfelice del «duo filocomunista» (sempre parole sue) dei fratelli Taviani. La tv fa male? Forse, a volte, sì. Spesso indirettamente, magari involontariamente. Resta da stabilire quale organo colpisce, se stomaco, cuore o cervello. Torniamo alla Luisa Sanfelice dei fratelli Taviani, due puntate (in onda su Raiuno domenica scorsa e ieri sera) sulla scia del romanzo di Alexandre Dumas che ricostruivano la figura di questa eroina sovrana. Un'aristocratica napoletana che durante la breve vita della Repubblica partenopea del 1799 viene condannata a morte per aver aiutato un giovane rivo-

luzionario di cui si è innamorata. Nonostante la morbida bellezza di Laetitia Casta, Luisa Sanfelice non è riuscita, almeno nella sua prima puntata e con quattro milioni di ascolti, a raggiungere il successo della rivale su Mediaset: la «plebea» Elisa di Rivombrosa (Vittoria Puccini), una domestica che ha rubato il cuore del figlio della contessa. Cioè dello sceneggiato italiano e parallelo di Cinzia Th Torrini in onda alla stessa ora su Canale 5. E il giungere seconda nella classifica dell'audience ha colpito - non sapremmo dire quale organo ma certo provocando singolari e conseguenti riflessioni - Federico Bricolo, vicepresidente della Lega Nord alla Camera, che ha parlato di «attacchi incredibili e infamanti alla Chiesa e alla gloriosa epopea della riconquista di un regno guidata dall'armata cristiana del

Cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria». Preso dall'entusiasmo controrivoluzionario, Bricolo invita a fare fiction «sulla grande epopea delle insorgenze controrivoluzionarie», insomma su tutti coloro che «rifiutarono al prezzo della vita l'imposizione della rivoluzione francese e dei suoi abietti principi». Che, lo ricordiamo en passant, erano gli «abietti» concetti di libertà, uguaglianza e fraternità, sui quali si è fondata tutta la democrazia contemporanea che ne è scaturita. Per Bricolo, evidentemente nostalgico del Regno d'Italia e di quello del Papa Re, la fiction dei Taviani rappresenta la dimostrazione che «la nuova Rai» (quale? quella telecomandata dal presidente del consiglio?) specula - «come ha sempre fatto la sinistra e l'intellettualità a lei asservita» - sul «sangue dei controrivoluzionari e degli

insorgenti che furono i veri patrioti, i difensori della fede e dei loro Stati legittimi?». La fiction che i Taviani hanno presentato come «un rapporto d'amore raccontato come una ballata popolare» viene bollato come «l'ennesimo tentativo di distorsione e di falsificazione della storia del nostro Paese, con l'appiattimento sulla vulgata storiografica dominante di matrice marxista», come rincara la dose Riccardo Pedrizzini di An. E mentre i «nuovi» storici si accaniscono sulla Sanfelice, neanche Elisa, telenovela in ventisei puntate (con ascendenze letterarie nella Pamela di Samuel Richardson), si salva dalle critiche: quelle del Moige e dell'Oservatorio dei diritti dei minori, colpiti allo stomaco per una scena più torrida del previsto (un capezzolo nudo intravisto alle 22 e 26).

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Leoncarlo Settimelli

MUSICA & MEMORIA

Accordi di Shoah

Nicola Piovani è giù che l'aspetta e lei mi trascina per le scale fino in palcoscenico: deve provare la propria versione di *La vita è bella* e so che facendo riferimento a Noa posso provocare la sua stizza. Invece lei mi risponde sorridendo che Noa canta in inglese: «Io - ribatte - canto in arabo».

«Lei» è Miriam Meghnagi, che ieri sera al Teatro Valle di Roma ha tenuto un concerto intitolato *La memoria che canta*. Ti aspetti sempre una bella intervista seduto in poltrona, con il tuo interlocutore davanti, e invece con Miriam è praticamente impossibile perché - come per ogni artista poco prima di entrare in scena - c'è ansia, c'è fretta e soprattutto c'è chi chiama di qua e di là. Sicché trovo una Miriam che si accuccia ai piedi del tavolo per tirar fuori carte e cartelle da un borsone dal contenuto misterioso, o che si avvolge attorno ai capelli un grande foulard che le conferisce un'aria beduina («Non avrò questo coso - dice a Piovani quando si incontrano - adesso lo tengo per comodità»), o che va sulla porta e poi ne ritorna rispondendo a chi le grida di scendere. Sembra un passerotto che vola da un ramo all'altro e del resto, ascoltandola raccontare le sue vicissitudini di ragazza ebrea prima che d'artista, mi fa venire in mente una rondine dal nero piumaggio, abituata ad attraversare continenti in una sua personale diaspora. «Vengo da Tripoli, dove sono nata - mi dice infatti - e sono approdata a Roma negli anni Settanta, quando la Libia ci ha mandati via. Ma avevo fatto in tempo ad imparare l'italiano, sia perché a Tripoli, come si sa, la comunità italiana era molto numerosa, sia perché arrivavano da noi le canzoni italiane di Gino Paoli e di Gaber. In Italia ho frequentato l'università, mi sono laureata ed ho ricostruito la mia vita».



*«I sopravvissuti ai lager volevano raccontare ma non c'era più nessuno ad ascoltare. Io canto per costruire ponti di memoria»
Miriam Meghnagi ebrea, una delle più belle voci d'Italia*

Una laurea, dunque, in filosofia, con una specializzazione in psicologia dinamica e in etnomusicologia. E tuttavia l'approccio alla musica dell'ebraismo sefardita (quello, come tutti sanno, che prende il nome dalla diaspora della penisola iberica e che accomuna i gruppi ebraici del Mediterraneo) è stato lento e graduale, passando attraverso i gospel americani, magari le canzoni politiche di Joan Baez, o la musica popolare italiana. E qui capita di rievocare certe serate comuni al Folk studio di Roma, quando Cesaroni, il boss, le chiedeva di cantare non solo cose ebraiche ma anche arabe. «Ma non era solo colpa degli altri se non mi dedicavo completamente alla musica ebraica - chiarisce Miriam - poiché io stessa avevo una difficoltà a identificarmi in questo repertorio. Dovevo compiere un percorso che mi ha portato finalmente ad abbracciare totalmente questo materiale, con una particolare attenzione alla mistica ebraica, ai

L'artista si è esibita ieri a Roma con Nicola Piovani Nata a Tripoli, espulsa dalla Libia, in Italia è approdata alla musica sefardita



Un'immagine della Shoah, a sinistra Miriam Meghnagi

suoni della lingua. In fondo, è come quando affronto certe canzoni siciliane, dalle quali sono attratta più per i suoni che per altro».

C'è un ricordo che affiora nella memoria di Miriam e lei lo racconta con dolcezza.

È quello dei genitori che cantavano da una stanza all'altra della loro casa di Tripoli, che quasi si rispondevano, modulando antiche canzoni ebraiche. «Era una assoluta magia, te lo assicuro. Sentivo mia madre da una parte che iniziava un canto. Allora mio pa-

dre ne modulava un altro. Era una sorta di teatrino familiare. Come potevo non mettermi a cantare anche io alla fin fine?».

Di lei, e del suo canto, Enrico Fubini ha scritto che «il suo lavoro ha saputo rinnovare, sempre nell'ambito della tradizione, sia

il repertorio yiddish, sia in particolare il repertorio sefardita e in generale mediterraneo: la sua voce dolce e flessibile, la sua grande espressività sa piegarsi a sottolineare tutte le inflessioni della melodia passando dalla sottile ironia alla dolce tristezza, ma anche allo spirito più vivace e gaio del canto sefardita...»

Ma oggi siamo qui perché Miriam canta la memoria della Shoah, o almeno si inserisce in questo contesto con musiche, canzoni e poesie che parlano dell'identità ebraica, travolta in maniera così bestiale dal genocidio nazista. «Certo, e voglio che il mio canto sia un ponte tra generazioni. Perché la Shoah, oltre al resto, ha prodotto una interruzione nella comunicazione tra generazioni. Chi era sopravvissuto ai Lager cercava di trasmettere una memoria ma non trovava praticamente interlocutori. I pochi scampati alla tragedia erano come un luce per quelli che tornavano».

Chiedo a Miriam se non senta, a volte, durante o alla fine di un concerto, qualche ostilità per questo ebraismo che viene identificato con l'esistenza e con la politica di Israele. «A volte sì - risponde - ma per me questa non è una novità, se tieni conto che vengo da un paese arabo, dove certo per noi non era facile vivere. Anzi, mi sorprenderebbe se non fosse così. E tuttavia non è un problema mio, è un problema degli altri». Insisto su questo tema, ricordandole che spesso proporre un repertorio ebraico cozza contro la resistenza di certe frange giovanili che si identificano con la lotta del popolo palestinese e dicono che «oggi Israele si comporta come i nazisti». «Questa è ottusità di ragionamento - risponde decisa Miriam - poiché la Shoah ha costituito un evento che non ha precedenti nella storia. Fare accostamenti del genere è stupido prima ancora che grave. La guerra è brutta in assoluto e con le mie canzoni canto la pace, grido la pace, recito la pace come "una nave che solca il mare e che non bisogna affondare", come "un ponte trasparente tra i popoli". Allora, a questo punto si può criticare la politica di Israele, dissentirne, ma rifiuto che si possano mettere sullo stesso piano la scientificità dell'annientamento di un popolo con la gravità dei problemi oggi sul tappeto in Palestina».

Chiedo a Miriam se si sente di condividere una certa critica rivolta ai cantori sociali e politici italiani, quella di avere trascurato di cantare la Shoah. Guccini scrisse *Auschwitz* ma nei repertori dei Canzonieri la tragedia delle camere a gas era del tutto assente. Insomma, l'epopea partigiana sì, la deportazione no. «Condivido, ma c'è da tener conto che il problema viene da lontano, se è vero che gli stessi partigiani ebrei dovevano nascondere di essere ebrei, quasi avessero una antica colpa dalla quale emendarsi. Ora il tempo è maturo per correggere questi atteggiamenti, anche a livello di canzoni e di repertorio».

La rondine Miriam Meghnagi saltella da un lato all'altro del camerino e riesce difficile trattenerla. Volta sullo scalone di ferro che porta verso il palcoscenico, lambisce i fondali di tela che nascondono la scenografia dello spettacolo *Mémoires* di Goldoni, che il lunedì riposa, raggiunge il pianoforte. Ed ecco l'incontro con Piovani, che si dimostra sempre grande professionista e che attacca subito i semplici accordi della canzone che Miriam interpreterà per la prima volta. In arabo, come mi ha detto all'inizio, come se fosse un mattone di questo «lungo ponte trasparente tra i popoli» che anche lei intende contribuire a costruire.

«Gli stessi partigiani ebrei dovevano a volte nascondere di essere ebrei Ora il tempo è maturo per correggere questi atteggiamenti»

Evento-concerto a Scandicci sul tema della memoria. E ancora, musica klezmer e concerti in tutta Italia per non dimenticare

Ricorda con Nono cosa hanno fatto ad Auschwitz

Silvia Boschero

Se Luigi Nono, uno dei nostri maggiori compositori del dopoguerra, scriveva che «risvegliare l'orecchio, gli occhi, il pensiero umano, l'intelligenza, il massimo dell'interiorizzazione esteriorizzata. È oggi questo l'essenziale», le manifestazioni nella giornata della memoria non potevano tralasciare il suo immenso lavoro: stasera alle 21.15 il teatro Studio di Scandicci organizza difatti *La meglio gioventù*, momento di riflessione sul tema della memoria attraverso un evento-concerto dedicato al maestro. L'introduzione alla figura di Nono sarà affidata a Giuliano Scabia, collaboratore del testo per l'opera incompiuta del compositore *Diario Italiano* (1963-64), per poi passare alla musica: l'opera *Ricorda cosa ti hanno fatto in Auschwitz*, Musica Manifesto n°1 del 1969 e molte altre testimonianze interpretate dalla soprano Liliana Poli e dall'attrice Kadigia Bove, mentre la regia del suono sarà affidata al maestro Nicola Buso (ingresso libero). Sono diversi i concerti organizzati per questa Giornata della memoria un po' in tutta la penisola, segno di quanto la musica klezmer e le sue attualizzazioni risvegliano la fantasia e l'im-

pegno di artisti sparsi in tutta Italia (e non solo, basti ricordare il recentissimo successo di una nuova band britannica, gli Oi Va Voi, impegnati nel recupero della tradizione musicale ebraica fusa ai ritmi elettronici tipici d'oltre Manica). Si parte stamattina alle 10.30 al Conservatorio di Milano con un concerto organizzato dall'associazione *I figli della Shoah* dal titolo *L'infanzia negata* (ingresso gratuito) e poi è tutto un rincorrersi di eventi. Il chitarrista Emanuele Segre al Teatro Comunale di Carpi con il *Concerto per la memoria* (in repertorio musicale per chitarra di compositori ebrei e letture tratte dal diario inedito del musicista fiorentino Mario Castelnuovo Tedesco), il Midrash Music Ensemble stasera nella piazza coperta della biblioteca Sala Borsa in piazza Nettuno, i Klezroyim - il primo gruppo klezmer italiano - stasera alla Palma club di Roma dove riproporranno la loro particolarissima sintesi musicale tra il patrimonio sonoro askenazita (dell'Europa orientale) e sefardita (spagnolo), e i Destrani Taraf al

teatro Ariston di Mantova tra rom e klezmer. E poi ci sono gli eventi che mescolano parole scritte a musica, come la lettura-concerto «Canto degli alpini dispersi in Russia» interpretata da Paolo Graziosi su testi di Nuto Revelli al teatro Asioli di Correggio, i *Canti della memoria* (canzoni in yiddish e in ebraico dalla tradizione ebraica europeo-orientale) alla chiesa-auditorium Vallisa di Bari (su brani di Sergio Liberovici, Darius Milhaud, Viktor Ullmann, Mario Castelnuovo-Tedesco, Maurice Ravel e Mordekhai Gebirtig), la manifestazione «Testi e musiche per non dimenticare» organizzata a Cormanò (Milano), o ancora lo spettacolo *Bella ciao - un oratorio laico* previsto alle 17 presso il Teatro Comunale di Cervia. E ancora musica che è testimonianza forte e crudele, come quella dell'artista rom (e primo docente rom in Europa con la sua cattedra di Lingua e Cultura Romani presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste) Alexian Santino Spinelli che con il suo gruppo si esibirà a Salerno stasera alle 20 nell'ambito della manifestazione «Diamo un futuro alla memoria» presso la Ex Tipografia Volpe in Piazza Matteotti in ricordo dei cinquecentomila rom uccisi nei lager nazisti, gli stessi che furono ricordati da Fabrizio de Andrè nella sua indimenticabile *Khorakhanè*.

FONDAZIONE TEATRO DEL POPOLO
Piazza Gramsci, 80 - Castelfiorentino (FI) tel. 0571-686303
www.fondazioneteatrodelpopolocastelfiorentino.it

AVVISO ESITO DI GARA
Si rende noto che, a seguito di gara d'appalto mediante pubblico incanto sono stati aggiudicati i lavori di ristrutturazione e restauro del Teatro del Popolo a Castelfiorentino (2° lotto). Offerte pervenute n. 13. Aggiudicatario: A.T.I. costituita da Serena Costruzioni srl Valverde (CT), Fioravanti & Cambi snc Castelfiorentino e Masterelettric snc Castelfiorentino per l'importo di € 1.220.517,46 compresi oneri per la sicurezza al netto del ribasso del 14,700%.

IL PRESIDENTE Dott. Massimo Masi